

CALTANISSETTA 31/03/2016

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE
DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DI SICILIA,
RICCARDO ARENA,
ALL'ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI**

Nella loro inchiesta giornalistica che cambiò l'America e il mondo occidentale, Bob Woodward e Carl Bernstein commisero un giorno un errore abbastanza grave, parlando del coinvolgimento, in realtà in quel momento non sufficientemente provato, del capo di gabinetto della Casa Bianca nel caso Watergate. Sebbene, prima di pubblicare il loro articolo, avessero ritenuto di essere abbastanza certi di ciò che avevano poi scritto, i due giornalisti del *Washington Post* si resero conto, di fronte alle plurime e variegiate smentite che piovvero su quel pezzo, di aver sbagliato. E anziché arrampicarsi sugli specchi, in cerca di un qualsiasi appiglio che consentisse ad entrambi di evitare che la loro *“credibilità ne uscisse completamente a pezzi”*, sebbene *“esausti, cercarono di analizzare i vari passi che li avevano portati a commettere un errore così madornale”*.

Riconobbero così senza remore di aver peccato di presunzione; persuasi da *“certe ammissioni delle fonti e dalle loro personali deduzioni”*, si erano *“aggrappati a un esile filo”*. Avevano delle giustificazioni, ma una volta maturata *“una convinzione, avevano commesso l'errore di prendere delle scorciatoie. Parlando con le fonti avevano udito quello che volevano udire”*. Dopo la smentita, poi, altri errori: con una *“decisione avventata”* erano andati da un agente dell'Fbi e lo avevano indicato come propria fonte davanti a un superiore, commettendo una *“grave scorrettezza”*, a maggior ragione perché *“avevano messo in pericolo la carriera del detective, tradito la sua fiducia e compromesso la propria credibilità agli occhi di altre fonti”*.

Insomma, di fronte a una situazione grave, Woodward e Bernstein ricostruirono meticolosamente ogni singolo passaggio di quel lungo elenco di errori, comprendendo in tutto ciò l'essersi fidati troppo di *“codici di conferma implicita, senza pretendere dichiarazioni esplicite”*.

L'autocritica fece bene, perché come finì la storia lo sappiamo tutti.

Ben lungi dal voler dare lezioni di giornalismo (non è questo il compito dell'Ordine dei giornalisti) o dal voler fare riferimenti fin troppo calzanti alla vicenda Crocetta-L'Espresso, il racconto di quel che fecero i due mitici cronisti del *Post* serve a far capire che si deve ripartire dagli errori per ricostruire, o quanto meno per provarci. E chiunque abbia avuto il privilegio di prendere una tranvata professionale (privilegio, sì, perché significa che ha potuto fare e vivere il lavoro più bello del mondo, trovando e dando notizie, dando e purtroppo prendendo buchi) sa bene che dalle grandi lezioni che si vivono sulla propria pelle si imparano molte più cose di quelle che si ascoltano in mille corsi di formazione.

Corsi che comunque – ne riparleremo – restano fondamentali.

Dicevo che non è il caso Crocetta-L'Espresso ad essere al centro di questo riferimento introduttivo, però, già che ci siamo, visto che non è uso di questo Consiglio e di questo presidente nascondere la polvere sotto il tappeto, sempre senza voler insegnare niente a nessuno, può essere

CALTANISSETTA 31/03/2016

utile riflettere su quanto avvenuto l'estate scorsa, per capire se davvero non si potesse fare di più e di meglio, in una vicenda che tanti riflessi ha avuto sulla credibilità generale della nostra categoria. E che soprattutto (effetto indotto, certo non voluto da nessuno) ha contribuito al martirologio grazie al quale la legislatura in corso si è puntellata. La vicenda della telefonata-fantasma ha pure dimostrato la leggerezza con cui le più alte cariche dello Stato, tra un tweet e l'altro, si sono catapultate, lancia in resta, contro un presidente della Regione sempre più indesiderato mentre lui, Crocetta, con acrobatici e lacrimosi voli pindarici, si è inventato un complottismo che (su questo siamo pronti a mettere la mano sul fuoco per i colleghi Messina e Zoppi) nel caso specifico è a dir poco inesistente.

Ma il fatto che non ci sia stato complotto, nulla toglie al potere-dovere dell'Ordine, attraverso le competenti istituzioni disciplinari, di vagliare più che rigorosamente ciò che è accaduto.

Così come al *Washington Post*, dopo l'errore su H.R. Haldeman, il capo di gabinetto di Richard Nixon, si misero a studiare, valutare, approfondire, discutere e infine decidere, lo stesso devono fare ciascun giornalista, ciascuna testata, ciascun gruppo editoriale, il sindacato e l'Ordine di fronte al purtroppo progressivo e inarrestabile snaturamento della nostra professione.

"Il caso Stampa-Repubblica – dice il presidente dell'Ansa, Giulio Anselmi, intervistato dal Fatto Quotidiano – è impressionante perché coinvolge due tra i maggiori quotidiani del Paese. La ragione per la quale tutto questo passa sotto silenzio ci deve preoccupare. Non tanto perché - anche se è certamente vero - se fosse accaduto in tempi berlusconiani ci sarebbero state aspre polemiche. Ma perché questa è l'ennesima dimostrazione che i giornali marciano verso l'irrilevanza. Se due quotidiani come Repubblica e Stampa finiscono nello stesso gruppo vuol dire che i giornali pesano meno. Per i politici, si sa, meno giornali si hanno di fronte, meglio è. Ai politici piace il rapporto diretto, senza intermediazioni: vedi Twitter, Internet, Facebook. Piace la televisione, dove raramente vengono contraddetti. Mi sorprende però che il mondo dei giornalisti e dei loro rappresentanti, tanto attenti alle sciocchezze, abbia fatto passare sotto silenzio, nella sostanziale indifferenza, un'operazione di questa portata".

Sono parole che fanno riflettere.

La professione non è affatto morta, e lo dico a fronte di un catastrofismo dilagante, che comincia a montare anche tra i giovani e i meno giovani, tra i precari come tra gli pseudo garantiti. Forse è morto un certo modo di fare giornalismo. Forse ci sta facendo morire la nostra incapacità, il disinteresse, la mancanza di voglia di riprendere in mano la nostra professione, a cominciare dal modo di entrarvi. Forse anche noi vogliamo tirare a campare.

È certamente il sistema ad essere inadeguato, gli editori ad essere affezionati e abbarbicati al vecchio che non avanza, portati ai tagli e a una *cupio dissolvi* che si traduce nel terrore per il rilancio, parola che nel poker si sposa spesso col bluff.

Ma noi nel rilancio senza bluff continuiamo a crederci.

Perché è vero che il regresso del cartaceo è o appare inesorabile, al punto che *The Independent* è passato da pochi giorni solo all'edizione online, ma non lo è per tutti; perché è vero che il fatturato dell'editoria quotidiana – fonte l'infaticabile Franco Abruzzo – si è dimezzato rispetto ai livelli pre-crisi (da 3.859 milioni del 2007 a 1.985 del 2015) e che l'editoria periodica ha

CALTANISSETTA 31/03/2016

fatto di peggio (da 5 miliardi a poco più di due); ed è pure vero che gli occupati nei quotidiani sono oggi 9.103, contro i 9.704 del 2014 e i 13.726 del 2007. Ma è anche vero che i lettori di quotidiani sono scesi al 35,3% della popolazione complessiva e solo nel 2013 erano il 40,6%.

È su questo, sul calo, sul disinteresse dei lettori italiani, che dobbiamo farci alcune domande, alla luce di un recupero che è per alcuni soltanto e di una pubblicità che, pur timidamente, cresce del 2,2%, tra gennaio 2015 e gennaio scorso, per i quotidiani, e del 4,7 per le tv; mentre continua a calare per i periodici, con un poco rassicurante -14,1%.

La Sicilia, tuttavia, appare sempre più come un mondo a parte, in cui all'impetosa legge dei numeri continua a non badare nessuno.

Nella relazione dell'anno scorso diedi atto del crollo verticale, in soli tre anni, dei quotidiani isolani: secondo i dati ufficiali ADS, il *Giornale di Sicilia* era passato da 56.077 copie cartacee vendute ad aprile 2012 alle 23.947 del gennaio 2015, la *Gazzetta del Sud* da 37.243 a 26.846, *La Sicilia* da 37.362 a 21.080. Il calo c'era stato anche tra gennaio 2014 e gennaio 2015, con perdite comprese tra il -17,5% della *Gazzetta*, il -16% "*del Sicilia*" e il -10,3% della *Sicilia*. L'arretramento prosegue anche adesso, tra gennaio 2015 e gennaio scorso: -12,3 per *La Sicilia*, ormai al di sotto delle ventimila copie (18.978 copie vendute al giorno); -11,4 per il quotidiano di via Lincoln, che vende 21.801 copie; -10,1 per la *Gazzetta del Sud* (25.030, ma il suo bacino di utenza è su parte della Sicilia e sull'intera Calabria). Segno positivo (+4,7%) per il *Quotidiano di Sicilia*, ma il dato è oggetto di approfondimenti investigativi, argomento affrontato in Consiglio col direttore, Carlo Alberto Tregua, e non verrà qui ulteriormente trattato.

Il trend è negativo anche per altri: pesantissimo per il *Fatto Quotidiano*, che si è quasi dimezzato (-39,6%) mentre fa di peggio, sull'altro fronte, *Il Tempo*, addirittura -45,2, e va male pure *Il Giornale*, che segna -18,9%: e con una battuta potremmo dire che Berlusconi, già citato da Anselmi, fa male anche quando non c'è, forse soprattutto ora che non c'è quasi più. Perdite a due cifre anche per *Repubblica* (-11,8), mentre la nuova gemella *Stampa* è poco sotto il -10%.

Tra i grandi giornali però va in controtendenza il *Corriere della Sera* di Luciano Fontana, meno notizie gratuite su internet e più approfondimenti sul cartaceo: dopo anni ha un segno più, aumentando del 3,9% e riprendendosi per distacco la palma di quotidiano più venduto d'Italia, con 375.566 copie al giorno; fa meglio (+6%) *Avvenire*, attestato a 114.646 copie e cresce, anche se di poco, *Il Sole 24 Ore* (+1,8%).

Ma se questi sono i quotidiani più venduti d'Italia, c'è poco da stare allegri: perché in Germania un giornale a vocazione locale come l'*Augsburger Allgemeine*, diffuso in una regione che ha come città principale Augsburg (Augusta, in Baviera), 280 mila abitanti e un milione e mezzo circa nella regione, vendeva nel 2012 331.300 mila copie al giorno: non possediamo il dato aggiornato, ma nel 2015 un gruppo di quotidiani locali (*Allgaeur Zeitung*, *Main-Post* e *Suedkurier*), assieme all'*Augsburger* hanno tirato 700 mila copie (al giorno), con un milione 700 mila lettori in Svevia Bavarese (regione di Augsburg), Alta Baviera, Franconia del Meno (regione di Wuerzburg) e Baden-Wuerttemberg meridionale. Insomma, quattro giornali locali di un gruppo editoriale multimediale come *Mediengruppe Pressedruck*, vendono più o meno quanto i nostri tre maggiori quotidiani nazionali messi insieme.

CALTANISSETTA 31/03/2016

Ed è ancora più desolante, tornando ai quotidiani locali e tornando nel nostro Paese, notare che *L'Arena di Verona*, *L'Eco di Bergamo*, *la Gazzetta di Mantova*, *la Gazzetta di Parma*, *il Giornale di Brescia*, *il Giornale di Vicenza*, *Il Mattino di Padova*, tutti quotidiani provinciali o poco più, surclassano i nostri quotidiani regionali. Per non parlare della *Nuova Sardegna* e dell'*Unione Sarda*, che, pur perdendo rispettivamente il 6,3 e il 9,1%, isolatamente considerati vendono più di due nostri quotidiani messi insieme.

Il ragionamento invocato all'inizio di questa relazione, la meticolosa ricostruzione degli errori commessi e la disponibilità a rimediare, non sembrano interessare nessuno.

Ma vogliamo dire chiaro e tondo che se i nostri giornali si vendono di meno e se la credibilità della nostra informazione regionale, anche online, precipita, è perché il nostro mestiere forse potrebbe essere fatto meglio? Vogliamo dire chiaro e tondo che i siti copia-e-incolla e i quotidiani sempre più trasandati, fanno male alla lingua italiana e alla cultura minima essenziale di un intero Paese? Vogliamo dire chiaro che – mentre discutiamo e dibattiamo animatamente su quale dovrà essere il futuro numero dei consiglieri nazionali dell'Ordine – la riforma dell'editoria non affronta per nulla il problema dei problemi, che è e resta quello dell'accesso alla professione di giornalista e del successivo mantenimento del titolo?

Di fronte a questi numeri impietosi, invece di studiare i rimedi si cercano alibi: il web dilagante, la tv, la radio, la *free press*, la crisi che in certi ambienti sociali rende difficili anche i piccoli acquisti, insomma tutto meno una parola sempre più difficile, qualità.

Qualità che, si badi bene, non è far scrivere sui nostri giornali la buonanima di Umberto Eco o la reincarnazione di Garcia Marquez, né pretendere di avere con noi i sunnominati Woodward e Bernstein.

Qualità è una parola semplice: significa assicurare standard minimi essenziali di leggibilità, sui giornali di carta come nelle notizie diffuse via web o via etere; ma quando questo compito viene affidato a colleghi che diminuiscono nel numero e avanzano nell'età, a giornalisti potenzialmente bravissimi ma superspremuti, a precari chiamati a una iperproduzione in tempi sempre più brevi, i risultati sono giornali e siti che non piacciono ai lettori, che fessi non sono, anzi sono più esigenti che mai.

E ancora, visto che quando parliamo di qualità con gli editori, veniamo fatti segno di sorrisini, se non di arroganti inviti a occuparci degli affari nostri e a lasciar lavorare i manovratori, che purtroppo (per le aziende, più che per noi) sono pure e sempre gli stessi, è altrettanto legittimo, anzi sacrosanto, che l'Ordine non chieda ma imponga, secondo le proprie prerogative, il rispetto delle regole, di tutte le regole.

Di fronte alla crisi e all'arretramento, oltre a chi fa i tagli, c'è chi si unisce (abbiamo parlato di *Stampubblica*, ma in Sicilia c'è già GDS, acronimo che richiama i due quotidiani di Palermo e Messina, le cui sinergie potrebbero presto tradursi in altro tipo di matrimonio) e chi chiude e a farne le spese sono testate gloriose come *Antenna Sicilia*, i cui giornalisti sono stati da noi ospitati – dopo quelli di *Telecolor*, *Telejonica* e *Rete8*, invitati nel 2015 – alla cerimonia di consegna del Premio Francese 2016 a Corrado Formigli e Saul Caia; e con loro c'erano i colleghi licenziati di *Televideo Agrigento*, e sinceramente quest'anno ho confessato di essermi stufato di consegnare targhe e riconoscimenti a chi è vittima della crisi. Le tante eccellenze del giornalismo siciliano vanno

CALTANISSETTA 31/03/2016

premiare e incoraggiate, non commemorate né sostituite da tanti ragazzini col telefonino o con la telecamerina, mandati in prima linea a fare i giornalisti a zero euro.

Non ce l'ho con loro, con i *biondini*. Lo siamo stati tutti, giovani apprendisti stregoni, e sappiamo bene che tra l'altro oggi ci dobbiamo adeguare alla nuova realtà tecnologica. Ma qui la tecnologia c'entra poco o nulla.

È infatti un illecito disciplinare, a nostro modesto avviso, chiudere una redazione, mandare a casa giornalisti contrattualizzati e sostituirli con volenterosissimi e bravissimi giovani e meno giovani pagati 10 euro a servizio chiuso, montato e doppiato.

È un illecito disciplinare grave, spedire gente non iscritta all'Ordine dovunque – in questura, dai carabinieri, in prefettura, al Comune, alla Regione, sui luoghi degli omicidi, alle retate di mafia – e far realizzare centinaia di articoli e/o servizi al mese, al costo di 2, 3, 10 euro ciascuno (di meno sì, di più no), mortificando il lavoro degli stessi collaboratori.

È un illecito disciplinare grave, firmare un giornale senza farsi pagare, sfruttare gli aspiranti pubblicitari e magari consentire che i piccoli editori li costringano a pagarsi da sé finte retribuzioni e vere ritenute di acconto. È un illecito ed è anche reato: ne sa qualcosa il direttore-editore della *Gazzetta Rossazzurra* di Paternò, radiato dal nostro CDT ma anche condannato a 3 anni e 4 mesi per estorsione. E lo sa anche Vanessa Neri, la collaboratrice che denunciò Vincenzo Anicito e che oggi ha smesso, di fatto, di fare la giornalista. E di certo a Vanessa non basterà aver ottenuto, anche lei, un riconoscimento al Premio Francese: è stata emarginata, in quanto *sbirra*, dato che ha rotto il segreto patto di vergognosa omertà che chissà a quanti, in Sicilia, ha consentito di prendere il cosiddetto *patentino* di pubblicitista.

In situazioni come queste il progresso non c'entra proprio niente: non è un freno al progresso, cercare di evitare che si perdano i contratti a favore di situazioni di *deregulation* totale, non è un freno al progresso, difendere i posti di lavoro e la qualità dell'informazione. I privilegi, se ci sono, sono altrove.

È questo, il lavoro sottopagato di cui tante volte ha parlato il nostro presidente nazionale, Enzo Iacopino, col quale ci congratuliamo, perché ha ottenuto prima dal Tar Lazio e ora anche dal Consiglio di Stato l'annullamento della delibera sull'equo compenso, che dovrà essere rifatta, perché non rispetta i parametri per assicurare un'esistenza libera e dignitosa. Questa è una ragione d'essere di un Ordine che il presidente del Consiglio ha detto a chiare lettere che, fosse per lui, verrebbe abolito. E lo ha detto dopo che Iacopino aveva parlato di schiavitù del precariato.

Fa specie però constatare che il Consiglio nazionale, così impegnato a favore dei precari, arrivi a ricorrere in Cassazione contro il Consiglio regionale della Sicilia (e contro due sentenze di merito a noi favorevoli), per difendere il sacro principio secondo cui l'aspirante pubblicitista deve poter essere pagato pure in contanti: e per affermarlo si spinge a scrivere, testualmente, che "*la Corte del merito si è esibita in una sorta di calunnia nei confronti dell'editore*". Proprio così, poverino l'editore! Lo hanno calunniato! E questo sol perché i giudici di Palermo hanno concordato con noi sull'assoluta incertezza del pagamento in contanti, privo di qualsiasi riscontro o tracciabilità. Ma non è un po' incoerente, attaccare i grandi editori che, alle prese con la crisi, pagano poco ma comunque pagano, e sostenere invece fino in Cassazione i piccoli, che – spesso

CALTANISSETTA 31/03/2016

facendo carte false (il caso Anicito *docet*) – sfornano pubblicitisti, sfruttandoli in maniera vergognosa e senza pagarli un centesimo?

Divergenze di vedute, certo, forse pure fisiologiche. Ma il Consiglio dell'Ordine di Sicilia continua a fare il proprio dovere e sull'applicazione della Carta di Firenze, tra il 2013 e lo scorso anno, ha inviato dettagliate relazioni al CDT, invitato ad approfondire numerose fattispecie in cui si ritiene che lo strumento deontologico sia stato violato. Il CDT – lo ha detto ancor oggi il presidente – ci ha rappresentato problemi annosi, che sono collegati soprattutto al fatto che le riforme volute dal governo Monti, il governo dei tecnici, hanno complicato, più che semplificare. Però andiamo lo stesso avanti e il rinnovo di questi organismi disciplinari, previsto per maggio, sarà uno stimolo ad approfondire il non poco lavoro già svolto e a fare sempre meglio. E colgo l'occasione per ringraziare tutto il CDT, a cominciare dal suo presidente, Giuseppe Lazzaro Danzuso, che proprio oggi diventa un giovane trentacinquenne, negli anni di professione.

Al sindacato, col quale lavoriamo bene e in fruttuosa sinergia, grazie all'attenta gestione di Alberto Cicero, rinnoviamo l'appello a segnalare e a far segnalare tutte le anomalie. Siamo stati in tutte le province dell'Isola, da ultimo a Trapani, e abbiamo riscontrato dovunque situazioni di difficoltà, ascoltando dalla viva voce dei colleghi il disagio professionale, i problemi quotidiani, registrando in particolare la pesante situazione di Messina, dove siamo stati più volte e dove torneremo a fare ciò che, per mezzo di Gisella Cicciò e del segretario Concetto Mannisi, abbiamo sempre fatto: tutelare i colleghi attaccati, minacciati, insultati quasi quotidianamente, nel silenzio inaccettabile e talvolta complice delle istituzioni comunali.

Un segno tangibile di vicinanza, al di là di comunicati e cerimonie, è anche questa assemblea a Caltanissetta, che assurge al ruolo quasi di città-simbolo delle contraddizioni di un'Isola che rimane terra di Pirandello e anche talvolta di Kafka, visto che qui si indaga non solo sulla mafia ma anche su un'antimafia di maniera che, secondo quanto emerso dalle indagini dei magistrati e del nostro Ordine, con fare subdolo avrebbe lusingato o tentato di lusingare anche i giornalisti. Dal CDT, a cui abbiamo mandato corposo materiale, attendiamo di sapere se vi siano stati pure illeciti disciplinari.

Assistiamo tuttavia a una tendenza a interpretare in maniera del tutto personale le presunte competenze o prerogative dell'Ordine, del Consiglio e del Consiglio di disciplina, quasi che fosse in nostro potere fucilare il collega che sbaglia o il blogger che fa copia e incolla di una notizia senza nemmeno essere iscritto all'Ordine, ma soprattutto agendo su un terreno (il blog, il social) che per sua natura sfugge a qualsiasi nostro controllo e potere ispettivo.

A questo proposito vorrei ricordare solo a me stesso che è stata certamente meritoria e popolare l'iniziativa di denunciare per esercizio abusivo della professione di giornalista Barbara D'Urso o (a suo tempo) Rosario Crocetta: però il fatto non sussiste, e questo secondo due magistrati diversi, uno di Monza, l'altra di Palermo; dunque dobbiamo toglierci dalla testa che l'Ordine continui a sostenere iniziative molto popolari quanto molto illusorie e molto infondate dal punto di vista giuridico.

Se poi parliamo di schiavitù, dal suo punto di vista Matteo Renzi potrebbe non avere tutti i torti: le situazioni di schiavitù esistono, nel nostro mestiere, ma sono letterali in Turchia, in Egitto, in Cina. Recep Tayyip Erdogan commissaria il quotidiano *Zaman* e fa processare i giornalisti del

CALTANISSETTA 31/03/2016

Cumhuriyet con l'accusa di spionaggio, protestando poi contro i diplomatici stranieri che vanno a seguire il dibattito, in cui Can Dundar e Erdem Gul rischiano "soltanto" l'ergastolo.

E che dire, nella civilissima Europa, dell'arresto della giornalista ex di *Le Monde*, Florence Hartmann, che aveva pubblicato documenti sul massacro di Srebrenica?

Insomma, il termine *schiavitù* magari poteva essere diverso, ma la reazione del nostro premier manifesta comunque la profonda avversione della politica per il nostro mestiere, per le ragioni di cui diceva Anselmi: la tentazione della democrazia diretta e della comunicazione senza filtri è infatti molto forte. Ma alle pur legittime obiezioni all'esistenza dell'Ordine professionale, che arrivano anche dall'interno della nostra categoria, dobbiamo cercare di dare delle risposte.

È interessante, in questo senso, la sentenza che ha prosciolto l'editore ed ex direttore del quotidiano *La Sicilia*, Mario Ciancio Sanfilippo, imputato di concorso in associazione mafiosa, contro il quale, con una decisione non facile, ci siamo costituiti parte civile. Per questo siamo stati criticati da più parti e non sostenuti dagli anti-Ciancio: segno che avevamo visto giusto, perché l'Ordine deve mettere la testa dove altri non oserebbero mettere i piedi, come si diceva di un grande rugbista, Jean Pierre Rives. Dobbiamo ringraziare a questo proposito l'avvocato Dario Pastore e tutti gli altri professionisti, gli avvocati Francesco e Giuseppe Crescimanno, Angelo Patanè, Salvatore Timpanaro, che seguono i giudizi sparsi per la Sicilia e in cui siamo parte civile – e lo siamo stati anche al fianco di Vanessa Neri – così come dobbiamo dire grazie a Nino Caleca, che, oltre a farci spesso da docente in interessantissimi (quanto gratuiti) corsi di formazione, assicura con i suoi colleghi Marcello Montalbano e Roberto Mangano il "primo soccorso" per tutti quei giornalisti che, a fronte di querele e citazioni civili (spesso pretestuose, infondate e intimidatorie) non sanno a chi rivolgersi.

Al di là di questo aspetto, comunque, le motivazioni del proscioglimento di Ciancio, deciso dal Gup di Catania Gaetana Bernabò Distefano, non attengono solo ad aspetti giuridici sul concorso esterno, ma vanno molto più in profondità e toccano temi fondamentali come la libertà di stampa e delle aziende editoriali, la libertà di pubblicare o non pubblicare – e di come, eventualmente, pubblicare – una notizia, temi che sono molto cari al nostro Ordine professionale.

Però, mentre cerchiamo quasi una nuova ragione di esistere, nell'era in cui le mail ci sembrano ormai un sistema di comunicazione antiquato, se non decrepito, c'è chi si balocca a inventarsi inesistenti guerre di religione tra pubblicisti e professionisti e il problema dell'Ordine sembra sia solo quello di conservare o ridurre a 36 i 144 consiglieri nazionali, più 12 di disciplina, e di impedire che il rapporto tra professionisti e pubblicisti sia di 2 a 1 pure a Roma, così come avviene nei Consigli regionali.

Non è così. Il problema è che oltre centomila giornalisti in Italia sono veramente troppi e che la vera riforma dell'Ordine non dovrebbe incepparsi su presunti scenari apocalittici di umiliazione e di diaspora dei pubblicisti, evocati perché – oltre alla riduzione – si vuole limitare la rappresentanza istituzionale dei pubblicisti a chi ha una posizione Inpgi2, cioè a chi materialmente lavora come giornalista.

Risultano iscritte ad oggi all'Ordine di Sicilia 5.212 persone: 1.040 professionisti e 32 praticanti, 3.941 pubblicisti e 199 sono gli iscritti dell'elenco speciale, in cui sono inseriti i direttori di testate specializzate, tecniche, professionali o scientifiche, ma in cui, un po' curiosamente, da

CALTANISSETTA 31/03/2016

tantissimi anni c'erano molti sacerdoti che dirigono pubblicazioni parrocchiali. Rispetto all'anno scorso, così, abbiamo 52 iscritti in meno in questo elenco, ma siamo scesi anche di 19 professionisti e 159 pubblicisti. Ed è vero che le revisioni finalmente funzionano, perché ci sono state 151 cancellazioni di ex colleghi risultati inattivi o non retribuiti, per niente o in maniera del tutto insufficiente; ma è anche vero che abbiamo perso per strada 98 pubblicisti che si sono volontariamente cancellati e, sempre nel corso dell'intero 2015 e fino al 26 marzo 2016, registriamo pure 39 professionisti in meno. Solo le nuove iscrizioni consentono di contenere le perdite.

Se guardiamo a coloro che hanno una posizione Inpgi2, cioè a coloro che collaborano attivamente con testate registrate e guadagnano da questo lavoro, sono 2.004 su 5.212 iscritti; l'anno scorso erano 1.876 su 5.447, quindi l'incremento è ancor più significativo sul piano percentuale. Ci sono però pur sempre tremila iscritti di cui si sa poco, dato che coincide con quanto viene fuori dai numeri della formazione, vituperata ma utile anche per coloro che ne parlano male: basti pensare che 1.352 colleghi non hanno totalizzato, nel biennio marzo 2014-febbraio 2016, nemmeno un credito formativo, non hanno una PEC e – incredibile – nemmeno una mail. In 279 sono poi senza crediti, ma hanno mail e PEC. In 869 hanno meno di 10 crediti complessivi (ce ne vorrebbero almeno 15 all'anno, quindi ne dovrebbero avere minimo 30 nel biennio), e 502, pure al di sotto dei 10 crediti, hanno la mail ordinaria ma non la PEC, obbligatoria per legge e per tutti gli iscritti agli Ordini professionali. E con meno di dieci crediti, ma muniti di caselle di posta elettronica "normale" e certificata, ci sono altri 367 colleghi.

Tutto questo a fronte dell'offerta formativa numericamente più elevata d'Italia, grazie a un incaricato – Osvaldo Esposito – che è tra i più efficienti dell'intero Paese, capace di gestire o cogestire, spesso con il necessario supporto dell'impagabile Emanuele Giordano, 431 eventi formativi, 390 dei quali già svolti, più 41 in fase di svolgimento, 35 già programmati per i mesi a venire. Cosa resa possibile, ancora, dall'indispensabile collaborazione e interlocuzione con Gisella Ciccio su Messina, Eleonora Cosentino e Concetto Mannisi su Catania e Enna, mentre su Agrigento c'è l'infaticabile Teresa Di Fresco, Filippo Mulè su Trapani, Aldo Mantineo su Siracusa, con i segretari provinciali Assostampa Gianni Molè, Giovanni Ingoglia, Stelio Zaccaria, ora sostituito da Gero Tedesco, Josè Trovato, Daniele Lo Porto, Alessandro Anzalone, Roberto Ginex, Damiano Chiamonte.

Un'offerta di altissima qualità e soprattutto gratuita, al costo dei 120 euro della quota di iscrizione e di qualche regalo natalizio o pasquale, consistente il più delle volte in libri, ai nostri amici relatori.

Ma al di là dei numeri positivi della formazione e tornando a quelli negativi, neri direi, dobbiamo rilevare che ci sono 3.369 colleghi che hanno totalizzato da zero a dieci crediti in due anni. Inevitabili le procedure disciplinari per chi non inizierà a mettersi in regola o non dichiarerà il possesso di esenzioni (pensionati non attivi, anziani, malati e molto altro) entro i tre mesi assegnati con la lettera di convocazione di questa assemblea. Ma vogliamo o non vogliamo farci qualche domanda, e chiederci se l'evidente disinteresse manifestato verso l'Ordine da un numero così elevato di iscritti non sia legato al fatto che molti iscritti all'albo non fanno, né sono interessati a fare i giornalisti?

CALTANISSETTA 31/03/2016

Il presidente del Corecom, comitato regionale per le comunicazioni, **Ciro Di Vuolo**, nostro partner in tante iniziative (l'ultima il varo di 4 borse di studio dedicate alla memoria della dolcissima **Cristiana Matano**) ricorda che ci sono 110 emittenti televisive locali in Sicilia e 70 ogni anno presentano l'istanza per accedere ai contributi statali, definendo questo *“numero troppo alto. Siamo di fronte ad un dato – dice ancora Di Vuolo – che pone la Sicilia al primo posto d'Italia e a questo non si accompagnano risultati sia sul fronte della qualità del prodotto che dei livelli occupazionali”*. E pure il presidente dell'organismo che vigila sull'emittenza locale invita a fare una riflessione, sul *Giornale di Sicilia*: perché ci sono 44 emittenti gestite da società di capitali, nell'Isola, otto in più della Lombardia, che ne ha 36 ma, assieme al Veneto, ha il 37% dei ricavi totali di tutta Italia, mentre la nostra Isola, che ha il record delle emittenti e delle società, è al quinto posto nel Paese, con 30 milioni. E i ricavi medi per azienda sono di meno di un milione, mentre il Veneto ha risultati medi da 4,2 milioni, sempre per azienda.

La crisi morde e siamo dispiaciuti per tutti coloro che dobbiamo depennare o che vanno via volontariamente: ma il nostro Ordine è ampiamente con i conti a posto (lo dimostrano le cifre illustrate dal nostro tesoriere e certificate dal Collegio dei revisori, presieduto dal saggio e accorto **Placido Ventura**) e per il terzo anno consecutivo chiude con un avanzo di decine di migliaia di euro, perché c'è stata una seria politica di recupero dell'evasione, di totale eliminazione di qualsiasi possibile spreco e di contenimento della spesa. Abbiamo fatto le divine e umane cose per non cancellare tantissimi morosi, compreso il valoroso collega **Riccardo Orioles**, di cui si è tanto parlato e che materialmente è stato aiutato solo da **don Ciotti**, ma l'Ordine, nella trasparenza assicurata dal nostro incaricato, il ragioniere **Francesco Riolo**, serve a tutti e ha necessità di incassare.

Il problema però resta a monte.

Nel 2015 le tre grandi testate regionali hanno consentito l'iscrizione solo a una ventina di nuovi pubblicisti, alcuni dei quali coprodotti con *Hercole Tv*; due ciascuno arrivano dal *Quotidiano di Sicilia*, *Teleradio Sciacca* e *Teleacras*, mentre un pubblicista arriva da *Repubblica*, *Ansa*, *Italtpress*, *I love Sicilia*, *Tv2000* e il *Sole 24 Ore*.

E gli altri 140? Per non far torto a nessuno, vi dirò che *24live.com* di Barcellona ne ha fatti iscriverne 3, come *MessinaOra.it*, mentre *98zero.com* di Capo d'Orlando e *Nuovitalia.com* 2 ciascuno come *Acicastello Informa*, *Onda Tv*, *Oggimedia* e come *Bloc Notes*, *Catania Pubblica Tg*, *Cronache di gusto*, *Radio Marconi* di Patti e *Radio Street Messina*, *Sicilia Today*, *Siciliaonlinepress*. Un pubblicista ciascuno arriva da *Arte e Arti Magazine*, *Balarm*, *Blog Sicilia*, *Calciomercato News*, *Caratteri liberi*, *Controvoce.it*, *Corriere di Gela*, *Cts*, *Cult*, *Forexinfo.it*, *Formulapassione.it*, *Fotoreporter*, *Freedom24 News*, *Gl Press*, *Globus Magazine*, *Il Caleidoscopio*, *il Giornale dell'azienda*, *Infoagrigento*, *La Risacca*, *La Scintilla*, *L'eco del litorale*, *Media One*, *Mediterraneo notizie*, *Meridiana Magazine.org*, *Monreale News*, *Monreale Press*, *Motorionline.com*, *New Ciak*, *Nicosia in linea*, *Nuovo Corriere Laziale*, *Palermo Channel*, *Paternò News*, *Quotidiano di Salerno*, *Scordia.org*, *Sicilia e donna*, *Sicilia Excellence*, *Siciliapress.it*, *Sicilia Running*, *Siracusa News*, *Stadio News*, *Strettoweb*, *Tele8*, *Tele radio Futura Nissa*, *Teleradio Monte Kronio*, *Tempostretto*, *Tg La Sesta*, *Tra News*, *Tvt Partinico*, *Video Caltagirone*, *Vogue Italia*.

Tra coloro che chiedono l'iscrizione, molti dei quali la otterranno, ci sono collaboratori di testate come *La Sberla-L'affarone*, *Diritti negati*, *Agrigento notizie*, *Le buone notizie*, *Cronaca e*

CALTANISSETTA 31/03/2016

dossier, Maria Vision, Il sette e mezzo, Il Vespro, il Settimanale di Bagheria, Televideo Market, Magaze, il Giornale di Santa Croce Camerina, Tv10, Radio Blu, Corriere di Puglia e Lucania, Sicily Present, La Gazzetta del Calatino, Telenicosia.it, La sfida, Adinews, I love Palermo Calcio, Cinecittà, Diritto e giustizia, Nuovitalia, Blog, Quadrifoglio News-Nebrodi 24, Tre media, Radio Fantastica, L'Eco del Sud, Bicilive, Ossigeno, Stampacritica.

Lungi da noi voler eccepire qualcosa su tutte o qualcuna delle testate qui citate: ma è evidente che è qui, che bisogna intervenire per cambiare qualcosa nella nostra professione e dunque nel nostro lavoro, che ha come unico scopo la creazione di prodotti editoriali che ogni giorno affrontano (e spesso perdono) le sfide sul mercato.

Oggi, nel pieno rispetto dell'articolo 21 e dei principi costituzionali, l'accesso alla professione può avvenire attraverso testate piccole e spesso coraggiose, capaci di scovare notizie grazie al lavoro di infaticabili e appassionati *free lance* come Saul Caia e come Franco Oddo e Marina De Michele, vincitori del Premio Francese di quest'anno e del 2012; ma accanto a queste testate ce ne possono essere altre che agiscono in maniera in apparenza perfettamente legittima ma professionalmente inadeguata ai tempi e alle esigenze di preparazione, alle sfide tecnologiche richieste nell'era delle chat e dei social, dando l'illusione di un giornalismo che è in realtà solo virtuale.

È una fatica di Sisifo, cercare di far acquisire questa consapevolezza: sappiamo che più d'uno si offende, quando il Consiglio cerca di analizzare, verificare, limitare l'accesso a chi veramente ha tutti i requisiti per l'iscrizione. Concetto Mannisi su questo ci sta perdendo la salute: e a lui va il mio personale ringraziamento, ma credo che dovrebbe ringraziarlo tutta la categoria, per quello che sta facendo, sobbarcandosi un lavoro immane, spesso in solitudine, così come Teresa Di Fresco, spesso bersaglio di ingiusti, se non vergognosi, attacchi personali.

Prepararsi, studiare, formarsi, lavorare sul campo con la pretesa di offrire risultati concreti, non sono parole di offesa. Il tesserino di giornalista, ben lungi dall'essere il famoso *patentino*, è un titolo di Stato: non va svilito né svenduto né regalato. A tutti i colleghi chiedo uno sforzo in più, perché capiscano che il salvataggio della nostra professione passa attraverso una politica rigorosa e accorta, passa attraverso il coraggio della selezione e della verifica costante della professionalità, della capacità di rimettersi in discussione di fronte agli errori, come fecero Bernstein e Woodward, di acquisire la consapevolezza che il nostro futuro passa da noi stessi. Avanzano emergenze mai viste né prevedibili, fino a prima di *Charlie Hebdo*, e di fronte all'assalto folle del terrorismo jihadista occorre che la preparazione di chi fa informazione sia ai massimi livelli.

A un gruppo di detenuti di Rebibbia che sono andati a trovarlo da anziano e malato, ricambiando le visite che lui spessissimo aveva fatto loro quando era in forma, il leader radicale Marco Pannella, personaggio certamente controverso ma senza il quale la libertà di pensiero e di stampa in questo Paese sarebbero stati più poveri, ha rivolto una frase che mi sento adesso di condividere con voi, prima di congedarmi, perché questo Consiglio, sebbene prorogato, tra un anno avrà comunque un'altra composizione: *“Non bisogna avere la speranza – ha detto Pannella – bisogna essere la speranza”*.

È questo l'auspicio con cui lascio, lasciamo, un Ordine attento, consapevole dei propri sbagli, ma che fino all'ultimo e fino in fondo, senza pentirsi e senza tirarsi indietro, farà il



Tel. 091.6110669-6110679 fax 091.6110703

www.odgsicilia.it info@odgsicilia.it

Via Gian Lorenzo Bernini 52-54, 90145 PALERMO

CALTANISSETTA 31/03/2016

proprio dovere per restituire a questa categoria un segno di speranza e di forza, che proviene dalla consapevolezza di essere uniti dall'esercitare il mestiere più bello del mondo.